

DARIO BURGARETTA

**Sul termine *anbūrlāk* nel Ms. Vat. Ebr. 411
in giudeo-arabo di Sicilia**

1. *Premessa*

Nel 1949 Ernest Mainz pubblicò alcuni componimenti poetici in giudeo-arabo contenuti nel manoscritto Ebr. 411 della Biblioteca Apostolica Vaticana.¹ Mainz credette che si trattasse di testi provenienti dall'area corrispondente all'attuale Tunisia, per via del dialetto arabo di variante magrebina in cui, erroneamente, essi gli parvero scritti (Mainz 1949: 54). Lo studioso ignorava, infatti, che in una ricerca pubblicata tre anni prima, Cecil Roth aveva reso noto per la prima volta che gli ebrei di Sicilia avevano continuato a parlare una forma di arabo sino alla fine della loro presenza sull'isola (Wettinger 1979: 11): pertanto Mainz ignorava l'esistenza di quello che in seguito è stato definito giudeo-arabo di Sicilia e conosciuto grazie agli studi di mons. Benedetto Rocco.²

Mainz si trovò, peraltro, costretto a fermarsi di fronte ad alcuni termini che non riuscì a riconoscere e a tradurre. Si deve a Godfrey Wettinger il merito di aver identificato, qualche anno più tardi, i ter-

¹ Il ms. è così descritto nel più recente catalogo dei codici ebraici della biblioteca (Richler 2008: 355): «Poems in a Judeo-Arabic dialect and, on ff. 22r- 28v and 30r-31r, prayers and *piyyutim* for the circumcision ceremony. With vowel points. ... E. Mainz maintained that these poems were written in a Maghrebi Judeo-Arabic dialect. G. Wettinger ... argued that the dialect was probably closer to Maltese or to the Judeo-Arabic spoken in Sicily». Il ms. risulta attualmente mancante dalla Biblioteca: per il presente lavoro è stata utilizzata la copia in microfilm conservata all'Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts della Jewish National Library a Gerusalemme.

² Per i principali lavori di Rocco riguardanti il giudeo-arabo di Sicilia si rimanda alla bibliografia, sotto le voci Giuffrida - Rocco e Rocco. Cfr. inoltre Roth 1946: 56, 82.

mini in questione e di aver corretto la tesi di Mainz, affermando con certezza che chi aveva scritto i testi presenti nel manoscritto doveva provenire da Malta o dalla Sicilia, dal momento che i termini già ritenuti incomprensibili erano in realtà dei prestiti linguistici romanzi, e precisamente siciliani, che certamente non potevano essere in uso nei paesi del Magreb: si trattava di termini quali *ǧrāsya* [גְרָאסְיָא] (per Sic. *cirasa*); *dūblēr* [דּוּבְלֵיר] (per Sic. *dubleri*); *qūrtīna* [קוּרְטִינָא] (per Sic. *curtina*); *qarlīn* [קַרְלִין] (per Sic. *carlinu*, Malt. *karlin*); *asqūnfī* [אַסְקוּנְפִי] (per Sic. *scunfī* o *scumpi*, Malt. *xkomp*); *mīlū* [מִילוּ] (per Sic. *migghiu*, ant. Sic. *miglu*, Malt. *mil*); *fūṣṭayn* [פּוּסְטַיִן] (per Sic. *fustaina*, e Malt. *fustan*);³ *ṣūrpa* [צוּרְפָא] (per Sic. *sorba* o *sorva*, Malt. *sorba* e *zorba*);⁴ *tank* [תַּנְךְ] (per Sic. *tenca* o *tinca* e Malt. *tinka*);⁵ e casi di vera e propria *shibbòlet* del maltese, come *fūm el-lūpp* [פּוּם אֶל לוּפּ] (Malt. *fomm il-lipp*: nespole), *ǧīsī* [גִּיסִי] (Malt. *gīzi*: violacciocca),⁶ *lawq* [לוּוֹק] (Malt. *luq*, Gr. λέουκα: pioppo)⁷ o *qarūllī* [קַרוּלִי] (Malt. *qrolli*: corallino).⁸

2. Ipotesi interpretative del termine imborlacchio

Anche al Wettinger, tuttavia, un termine rimase di difficile interpretazione: la parola *anbūrlāk* [אַנְבּוּרְלָאךְ], presente nel quarto componimento poetico in giudeo-arabo del ms., contrassegnato col numero 154 in lettere ebraiche al f. 9r, nei versi *manšafā min šuf el-dib* ‘ankəbut hi (e)l-qurṭinā / w(ə)el-ʿamburlāk min quzqāz min nəwār el-yāqṭinā.⁹ Wet-

³ Per tutti i termini sinora elencati, cfr. Wettinger 1981: 56, 1979: 13-15, 1985: 197-200. Per i corrispettivi siciliani, cfr. VS, I: 603, 727, 875; II: 166, 739; IV: 736; V: 92, 96, 560-561. Per quelli maltesi, cfr. Aquilina 1990, I: 353, 371, 406, 623, 763; II: 829, 1162, 1343, 1578, 1627.

⁴ MS. Vat. 411, f. 17, r.3. Sulle forme *surpa* o *sorpa*, per *sorba*, cfr. Rose 1894: 167. Cfr., inoltre, Cal. *surba*, *surva*, gr. σοῦρβον (Rohlf's 1977: 705; Caracausi 1990: 537).

⁵ MS Vat. 411, f. 18r.2. Cfr. Wettinger 1985: 198, 203 nota 62. Cfr., inoltre, Lat. *tanca*, ant. Sic. *tenca* o *tencha* (Leone 1990: 285; Bresc 1978: 23; Rinaldi 1974-75: 56). Per il Malt. *tinka*, cfr. *Il-Gurnal* 2011: C137/30.

⁶ Cfr. Wettinger 1985: 198, 203 nota 58.

⁷ MS Vat. 411, f. 15r.8. Per il greco, cfr. la forma medievale dell'It. merid. λέουκα (Caracausi 1990: 336).

⁸ Cfr. Wettinger 1985: 198.

⁹ Il poema consiste in una narrazione ironica e irridente delle fasi di corteggiamento, fidanzamento e nozze fra il poeta, che parla in prima persona, e l'ipotetica promessa sposa, con tanto di sarcastica descrizione della senseria e del rito di e-

tinger vi riconosceva, giustamente, l'*imburlachio* presente in numerosi documenti menzionati da Henri Bresc in alcuni suoi studi, del quale tuttavia non era stato possibile spiegare con esattezza l'origine (Bresc-Bautier - Bresc 1976: 122). Wettinger e Bresc, prendendo in esame alcuni documenti siciliani e maltesi del XV e del XVI secolo, osservavano comunque come l'*imburlachio* apparisse sempre in liste dotali e tra i componenti di corredo da letto, in particolare accostato alle parti del cortinaggio; per esempio: «Item cortina una cum suo jnborlachio listato sericiis»; e ancora: «farsium unum pro lecto, mataracia duo, plomacium unum, paria tria lintheaminum quarum unum debet essere ad listas sericas ed alia duo de tela alba nova, cultras duas albas novas, cortinam unam, imburlachium unum» (Wettinger 1985: 199, 203 nota 66).¹⁰ In base al contesto, Wettinger poteva dunque concludere: «both *'anburlak* and *Jnborlachio* would seem to refer to the bed canopy, of course now long in disuse but still remembered and known as the *celu* or *sopracce-lu*» (Wettinger 1985: 199), con rimando a uno studio di Geneviève e Henri Bresc, in cui il termine appariva in almeno nove dei ventitré documenti presi in esame ed era identificato con il “cielo del letto” (Bresc-Bautier - Bresc 1976: 113, 122; Bresc 2001: 165, 309 nota 184). Bresc e Wettinger, dunque, individuano *tout court* l'*inborlachio* con il “sopraccecielo” del letto per deduzione, in base al fatto che il termine compare nelle fonti sempre in relazione con la cortina del letto.

Appare in effetti evidente dal contesto che il termine indicasse un utensile, un apparato composto da uno o più oggetti e deputato a svolgere una specifica funzione. La terminazione *-acchio*, del resto, derivazione del suffisso strumentale latino *-āculum*, sembra confermare tale senso del lessema, denotandone un'origine popolare (Rohlf's 1968-69, III: 372, § 1042; Tuttle 1975: 26-32, 68-72). Pur non essendo obiettivo di questo lavoro formulare ipotesi etimologiche scientificamente argomentate sul termine in questione, è tuttavia possibile e funzionale al discorso rilevare che, al netto anche del prefisso derivativo *in-*, il componente lessicale centrale del termine potrebbe ridursi a **borla* o

sposizione, finalizzata all'estimo dei capi del corredo e della dote sponsale. Filo conduttore del componimento è un velo di amara ironia con cui l'autore racconta l'ineluttabile destino che lo ha visto resistere invano alle lusinghe della sposa, nella cui “rete” egli è infine rimasto fatalmente avviluppato. Per la traslitterazione dei versi qui citati, si è preferito mantenere quella molto dettagliata adottata da Mainz (1949: 54-55), che distingue anche la traslitterazione dei segni vocalici masoretici utilizzati nel manoscritto.

¹⁰ Documento conservato presso il Museo della Cattedrale di Mdina (Malta), datato 16 agosto 1428: CEM, AO, vol. I, f. 29v.

**burla*, da ricondurre, a sua volta, a una contrazione del latino *burrŭla*, forma diminutiva del basso latino *burra*, con il significato di *stoppa*, *fiocco di lana* o anche *fastello di spighe* (Du Cange 1883-87, I: 789; REW: 106).¹¹ Il castigliano e il catalano registrano la parola *borla* nella terminologia relativa al cortinaggio, con il significato di *nappa*, ovvero fiocco formato da un mazzetto di fili, usato come ornamento di tende, cuscini e simili. Per il castigliano, per esempio, si veda la definizione del lemma data nella prima edizione del dizionario di castigliano della Real Academia Española:

como un botón de seda, oro, plata, hilo, ò lana, del qual pende deshilada la seda que remata el cordón; ò se pone encima cubriéndole con ella... y queda formando una figura como campanella con el deshilado (R.A.E. 1726: 652).

Anche in catalano il termine ha il medesimo significato: «Reunió de molts fils de seda, llana, etc. lligats per un de sos extrems, per a formar una espècie de bola o plomall estarrufat, o un pom de fils penjants, que s'utilitza com adornament» (Salvat 1934, I: 428). È registrata anche la forma verbale *borlar*, nel senso di ornare con *borles*, per esempio i bordi di una tenda, così come il participio passato *emborlat* (o *enborlat*, con vecchia grafia),¹² in catalano, e *emborlado* in castigliano.¹³ Anche in area gallo-romanza si registrano forme simili riconducibili allo stesso etimo e con stesso significato, come *borliou* “flocon de laine”, *bourle* e *bourleque*, o la forma verbale *bourla* “ourler une pièce de drap” (FEW: I, 646),¹⁴ o ancora *breloque*, (con varianti *oberlique*, *berluque* registrate nel XV sec.) per quanto riguarda l'antico francese, o *barloco*, *berloca*, *berloco*, *breloca* e *burloco*, col significato di *pendaglio* o *campanello*, per quanto riguarda l'area provenzale (FEW, VIII: 567a e 567b; TLF 1977, IV: 937b; Honnorat 1846-47, I: 267, 337; Mistral 1979, I: 230).¹⁵

¹¹ Cfr., inoltre, l'It. *burla* (DEI, I: 639).

¹² Cfr., per esempio, la descrizione del fez, il tipico copricapo turco, data in un vecchio periodico catalano: «el bolet vermell i enborlat dels homes» (Casany 1929: 2).

¹³ Cfr. per tutto DCECH: I, DELC: II, DCVB, s.v. *borla*.

¹⁴ Cfr. anche *bourrelet* o *bourlet*, TLF 1977, IV: 830, s.v., significati I.C.2 e 3; e Toller-Lommatzsch 1915-95, I: 1076-77. Per *bourle* e *bourleque*, “effilure, effilochure”, cfr. anche Lespy - Raymond 1887, I: 121.

¹⁵ Su *breloque*, però, il TLF propone un'etimologia differente: «breloque est prob. une var. de brelique et breluque due à l'infl. de loque* “morceau d'étoffe, lambeau” et plus partic. “morceau d'étoffe qui pendille”, oberliques, brelique et brelu-

Sembra dunque del tutto plausibile che il termine *imburlachio* indicasse verosimilmente la bordatura a frappe e pendagli, ornata con passamaneria, nappe e fiocchi, come quella che veniva applicata tutt'intorno al cielo del letto a baldacchino, da cui poi si dipartiva la cortina. L'*imburlachio* pare dunque essere stato effettivamente in stretta correlazione al sopracielo, ma non doveva necessariamente identificarsi con esso. Non è, pertanto, da escludere che il termine indicasse inizialmente solo una parte del *cielo del letto*, quella del fregio a pendagli posto a ornamento intorno al sopracielo e che in seguito, per estensione metaforica, sia passato a indicare tutta la parte superiore del cortinaggio decorata con passamaneria, convergendo nel senso di "cielo del letto" e sovrapponendosi ad altri termini già esistenti. Che l'*imburlachio* fosse una parte del cortinaggio costituita da tessuti è del resto corroborato dalle notizie e dalle descrizioni particolareggiate fornite dai diversi documenti siciliani in cui compare il termine tra il XIV e il XV secolo, ma di cui in Puglia si ha traccia già nel secolo precedente.¹⁶

3. Prime attestazioni documentali del termine

È del 13 febbraio 1215 un documento di Barletta in cui, all'interno dell'elenco di un corredo per due letti facente parte del *fradersium* di Rosa, moglie di *Sanctorus f. Leni*, si registra *cortina una ad canivacciam*, seguita, subito dopo, da un *imberlacium (sic)*, assieme a *coltrice quinque*, *plumacia quinque*, *covertoria quinque* e *orillerii due* (CDB 1924: 43-44). In un altro documento proveniente da Barletta datato 21 aprile 1244, si menzionano *cortine duo* assieme a *imberlacia (sic) duo cum listis de seta*, fra i beni del *faderfio* di Romana, moglie di *Sabinus f. Petri de not. Matheo* di Barletta, il quale, col consenso di suo padre, si obbliga a renderli al suocero *Riccardo f. Iacobi Iudicis*, qualora la moglie gli premorisse senza figli e di affidarglieli soltanto, qualora invece lasciasse dei figli, fino alla loro maggiore età (CDB 1927: 126, n° 89.24-25, e *Glossario* p. 349). Un ventennio dopo, a Terlizzi, si registra *cortinam unam girantem lectum* assieme a *imberlachium (sic)*¹⁷ *unum de bucharano ad lionum et ro-*

que étant des formations régr. à partir des formes qui sont à l'orig. du verbe emberlificoter*».

¹⁶ Aebischer 1950: 318-320. Risale addirittura all'XI secolo un documento di Monopoli, il testamento di un Mele figlio di Martino della città di Bari, datato al 13 novembre 1054, in cui è menzionato un *plumatium cum imberlitura* (Morea 1892: 93-94).

¹⁷ La lettura *imberlachium*, con vocale /e/, così come riportato nelle edizioni delle pergamene riprese anche da Aebischer (*lectio* probabilmente indotta anche dal si-

sellas, nell'istrumento dotale, datato 5 febbraio 1266, di *sire Pirrone Cacciaconte milite* che ne aveva smarrito l'originale, contenente il corredo dotale di sua sorella *Antizia*, moglie di *Ursone de Angelotta* (CDB 1899: 306, n° 282.15-17, e *Glossario* p. 392).¹⁸

4. Il termine *imborlachio* in Sicilia

In Sicilia, l'*imborlachium* è attestato sin dai primi decenni del '300 e fino ai primissimi anni del '500. Se ne riscontrano di varie fatture, di maggiore o minor pregio, generalmente in seta e zendado, semplici oppure fregiati *cum listis* o lavorati *ad undas* o, ancora, cosiddetti *barbarischi*; i colori dominanti sono il rosso, il giallo e l'oro, ma se ne trovano anche di bianchi o azzurri.¹⁹ La prima attestazione nota risale a un documento di Castronovo datato 14 ottobre 1300, inventario testamentario di *Philippa*, moglie di *Bonsignor* de Carino, dove, fra gli elementi

gnificato attribuito al termine, spiegato come deverbativo di *imperlare*, ossia "ornato di perle"; cfr. CDB 1924: 353), richiederebbe tuttavia una verifica sui documenti originali, che non è stato possibile consultare direttamente. Non è infatti da escludere che possa trattarsi, anche in questi casi, di *imborlachio*, con vocale /o/, dato che l'Aebischer (1950: 328) riporta con vocale /e/ anche il termine presente in un testo siciliano la cui esatta lettura con vocale /o/ è invece indubbia (vedasi l'attestazione successiva, del 1323). Cfr. il *Vocabolario di voci barbare basso-latine e basso-greche*, dove Santeramo spiega: «Imberlachium, imperlachium. Forse da: *imbraculum*, o *imber* e *laqueo*. Dal contesto però delle citazioni di questo volume e da quelle delle carte dotali, riportate dal notaio Geraldinis, si ricava che detto oggetto equivale al padiglione, allo sproviero o cortina che anche oggi si usa ai fianchi del letto. Se era provvisto di cappitella copriva anche il cielo di esso» (CDB 1931: 365).

¹⁸ Altre attestazioni in Puglia risalgono al 1314 (citazione di un *fadersio* del 1300, in cui compaiono anche *cortina et inberlachius*) e al 1363 (testamento di Romana, moglie di un *Iohannes Philippus de Nicastro*, la quale lascia alla chiesa di Santa Maria Maggiore di Barletta *imberlachium unum rosatum*; CDB 1931: 84 e 322).

¹⁹ Un'amplissima selezione di occorrenze del termine si troverà nel magistrale lavoro di Geneviève Bresc-Bautier e Henri Bresc, basato su uno spoglio ampio e accurato di ben 530 inventari *post mortem* e dotali conservati in vari archivi siciliani e relativi al periodo compreso tra il 1200 e il 1460. In essi sono presenti oltre 70 attestazioni del termine *imborlachio*, nelle sue varie rese grafiche, più o meno latineggianti: *imborlachium* o *imburlachium*, *inborlachium* o *inburlachium*, *imborlachio*, *inburlachu*, e il pl. *imburlachi* (Bresc-Bautier - Bresc 2014, I: 82, II-V: *passim*, e VI: *Glossaire*, s.v.).

per il letto e il cortinaggio, troviamo anche *imburlachium unum* (Bresc-Bautier - Bresc 2014, II: 368). Successivamente, nella lista del corredo di Pace Aurifichi (1323) è menzionato un *imborlachium de cindato affittato*²⁰ *jalino et rubeo cum fundo de auro* (Salomone Marino 1876: 222; Bresc-Bautier - Bresc 2014, II: 386); nel contratto dotale (1343) di Venuta, figlia *Perri de Johanne Riccio*, abitante del casale *Curubichi* e di *Ruggiero de Voltis*, palermitano, assieme a materassi, cuscini, coperte e lenzuola, troviamo anche *cortinam unam, imburlachium unum* (Bresc-Bautier - Bresc 1976: 122, 125 nota 7; Bresc-Bautier - Bresc 2014, II: 407); nel corredo di Lucia Ferreri (1346) è menzionato un *imburlachio ad fundum de auro* (Salomone Marino 1876: 224; Bresc-Bautier - Bresc 2014, II: 414). Coeva a questi documenti (1348) è anche l'importante prima attestazione lessicografica siciliana del termine, nel *Declarus* di A. Senisio che, alla voce *peripatasma*, riporta:

Peripatasma, tis: a *peri* quod est circum et *patasma* quod est velum vel cortina vel tentorium; id est superior pars in cortinis vel in tentoriis vel in lectis, qui depicta est, ut pulcrum videatur circumquaque tentorium vel lectus; et est quod vulgariter vocatur *inburlachu* super lectum (Trapani 1942: 224; Marinoni 1955: 75, 174).

È soltanto nel 1381 che il termine *imburlachium* è attestato per la prima volta con valore sinonimico puntuale ed esplicito di “sopraccielo”, all'interno dell'elenco dei beni dotali di Lucia, figlia di Tommaso Spatafora e sposa di Matteo Alagona, di Catania:

Item cortinam unam et supercelum sive imburlachium de cindato rubeo et croceo consistentem in peciis dicti cindati decem et septem et dimidia ... curtina di cendatu zalina et russu cum li soi imburlachi facta grandi ad usu di Val di Mazara (Bresc-Bautier - Bresc 2014, II: 553-554).²¹

A cavallo fra XIV e XV secolo l'*imburlacchio* è così comune e diffuso nell'isola da essere incluso, nelle norme e disposizioni di diritto civile locali note come “Consuetudini”, fra gli oggetti dotali che il marito deve restituire in caso di morte della moglie e, in mancanza di prole, ai familiari di lei:

²⁰ *Affittato*, nel senso di *reso più fitto*, pressato, ovvero follato, per dare una maggiore compattezza e morbidezza (cfr. Pianigiani 1907: s.v., voce 2).

²¹ Già pubblicato in precedenza in Giuffrida 1978: 106-107 e in Rinaldi 2005, I: 247-248, II: 542, s.v. *inburlachu*.

consumato matrimonio inter jugales et uxore praemortua, liberis ex ipsorum matrimonio non susceptis, si virgo fuerit aut vidua, maritus lectum cum meliori apparatu suo, videlicet cortina, *imborchio*, copertorio, pari uno lintheaminum, mataracio, plomacio et maxillaries [de melioribus] consequatur» (La Mantia 1896: 8-9).²²

Anche in ambiente ebraico siciliano il termine è ben attestato: per esempio, nel testamento di Ricca moglie di Manuele Balam di Sciacca (1436), in cui si legge che la testatrice «legavit Milike sorori sue par unum lintheaminum alborum et fardam unam lintheaminis de serico et inburchum unum» (Scandaliato 1999: 196). La produzione di veli, tessuti di seta, preziosi ricami di seta e oro e di cortine di letto, nell'ambiente ebraico siciliano del XV secolo era molto fiorente, e famosi erano, per esempio, i *rindellari* e *sitaroli* di Palermo, Messina, Siracusa, Sciacca o Erice.²³ Il termine *imburchio*, del resto, era adoperato anche al di fuori del contesto del cortinaggio classico da camera da letto e veniva usato come sinonimo di passamaneria a pendagli e fregi anche in altri contesti, come quello religioso, in riferimento a corredi liturgici, paramenti sacri e drappi finalizzati ad adornare le cappelle delle chiese, come si evince dal testamento di Aloisia, vedova di Antonio de Xacca, datato Corleone 17 agosto 1422. Tra i vari legati lasciati dalla testatrice troviamo anche una «cappa de *imburchio* da porre sopra il Crocefisso all'interno della chiesa di Santa Caterina e un'altra per la chiesa di San Giovanni Battista» (Mirazita 2006: 71, 113).

²² Anche in volgarizzamento siciliano: «Consumato matrimonio inter iugales et premortua la moglieri non nati figli di lo ditto loro matrimonio: si la ditto moglieri haia statu virgini oi vidua, lo marito digia conseguitari lu lettu cum lo meglio apparatu, videlicet cortina, *imburchio*, coperturi, unu paro di linzola, li plus meglio coxinelli» (La Mantia 1883: 24). Le piccole città tendevano ad adottare le consuetudini osservate nella città principale più prossima; così, per esempio, all'interno delle consuetudini di Linguaglossa, emanate in volgarizzamento siciliano nel 1481 sulla base di quelle di Catania, troviamo, nello stesso contesto, il corredo da letto composto da «curtina, *imburchio* idest *busceri*, copertura idest *cultra*», con l'indicazione esplicita della corrispondenza sinonimica puntuale fra *imburchio* e *busceri* (La Mantia 1897: 10).

²³ «La fantasia degli artigiani ebrei si sbizzarriva nella creazione di sontuosi baldacchini con sete bicolori “ut volgariter dicitur diricto-versa”, di *cortine* bianche “et in la fachata ritichelli et lazi di sita viridi cum buthum di horu”, o *cortine* di pizzo. Le *cortine* potevano essere di tela “cum eius fachata de serico sine suprachelo” o “cum eius suprachelo”» (Scandaliato 1999: 83-84).

Dalla seconda metà del '400 la frequenza del termine nelle fonti d'archivio sembra regredire ed esso si trova viepiù sostituito da *sopracielo* o da altri termini. Come affermato da Bresc, mentre negli inventari del XIV secolo da lui studiati si contano ben cinquantadue *imburlachia* e solo cinque *suprachela*, dopo il 1400, al contrario, su un totale di centotré “cieli di letto” censiti si contano cinquantasei *suprachela*, solo ventiquattro *imburlachia*, otto *pavigluni*, tre *copercheria cortine*, due *capud cortine*, un *muscettum* e uno *spirverium* (Bresc-Bautier - Bresc 2014, I: 82). In un documento del 1475, tra i capi di corredo di Angela Di Gregorio si trova *cortenam unam tele de flandina cum eius supracelo eiusdem tele, frappato circum circa diversorum lavurorum sete capillaris et cum panpinellis et cordellis sete ialne...* (Salomone Marino 1876: 228); nel corredo di Orsola Alliata, del 1477, si trova *cortinam unam albam de serico flandine subtilis fardarum XVII linziati cum lenciis XXIII, cum issilinis (sic) largiis in medio fardarum, cum frinzis sete celesti intorno cum suo suprachelo cum dictis frinzis cum duobus laciis dicte cortine...* (Salomone Marino 1876: 232); in un documento maltese del 1503 si trova *unu supra chelo de una cortina cum so frontali isfilati* (Wettinger 1985: 203 nota 66) e, ancora, nella lista del corredo della contessa Tornambene, del 1508, si legge *cortinam unam tele de flandina fardarum sexdecim cum suo supracelo ... cum frinciis serici leonati, cum suis laciis serici violati et auri filati cum buctonibus quatuor, guarnutis certarum perularum et eorum pindaglis...* (Salomone Marino 1876: 234). Le ultime attestazioni di *imburlachium* nelle fonti notarili studiate da Bresc si fermano al 1453 (Bresc-Bautier - Bresc 2014, V: 1347), ma nei decenni successivi, a Scicli per esempio, il termine *imburlachu* sopravvive sporadicamente in alcuni inventari notarili (1475-76) e le ultime attestazioni giungono alla soglia del secolo successivo, con un *imburlachu* e un *imburlachio* censiti in due documenti datati 2 e 3 gennaio 1500 (Biondi 2000: 96, 102, 105, 109).

5. Apporto interpretativo di un nuovo elemento lessicale

La valenza semantica del termine che sembra emergere dalle considerazioni sin qui esposte e rafforzata dai documenti siciliani, sembrerebbe trovare conferma anche nel poema in giudeo-arabo oggetto di questo studio, proprio nella prosecuzione del verso preso in esame e citato sopra, dove ulteriori dettagli descrittivi specificano, nello spirito ironico e scanzonato che caratterizza l'intero componimento, di che cosa fosse costituito quel singolare *anbūrlāk*. In traduzione:

*Telo di vello di lupo, ragnatela è la cortina
e l'imburlacchio di “qūzqāz”, d'infiorescenze di zucca.*

Il termine *qūzqāz*, rimasto oscuro anche a Wettinger, è riconducibile al maltese *qużqajža*. Il Barbera, nel suo dizionario, lo traduce con l'italiano *cucubalo*, identificandolo anche con la *licnide*, corrispondente alla *Lychnis Sylvestris* di Plinio (XXI – 98) e all'*Agrostemma Githago* di Linneo (Barbera 1940: 918),²⁴ tutte della famiglia delle cariofillacee. La pianta del cucubalo, del genere *cucubalus*, possiede innumerevoli sottospecie le cui varianti più comuni sono il cucubalo (*silene vulgaris*), l'erba del cucco (*cucubalus baccifer*), lo schioppettino o bubbolino (*silene cucubalus*), particolarmente tipica degli ambienti litoranei mediterranei ed europei e caratterizzata da fiori riuniti in infiorescenze pendule su peduncoli flessuosi, dai petali profondamente lobati e dal calice rigonfio in modo caratteristico, simile a un palloncino, o a un sonaglio, come lascia intendere il nome comune toscano *bubbolino*, con un aspetto che ricorda molto proprio quello delle nappe. Che si tratti di fiori appare evidente anche dal fatto che il termine *qūzqāz* è associato, subito dopo, dall'autore stesso della *musta'raba*, a un altro fiore, quello di zucca, *nawār el-yaqtīna* [אַרְנַנְיָא לְאַרְנַנְיָא], anch'esso con una forma a campana.²⁵

6. Conclusione

L'immagine d'insieme che ne deriva si adatta pienamente al contesto del nostro documento, sia dal punto di vista stilistico, per il tono ironico che caratterizza il componimento, sia dal punto di vista semantico e figurativo, perché la bordatura in passamaneria del baldacchino, l'*imburlachio* della cortina del letto, viene raffigurata composta da una sequenza di queste infiorescenze, evocative e al contempo goffe e poco aggraziate, anziché da una sequenza di nappe e frange.

La traduzione dei versi tratti dal nostro componimento in giudeo-arabo di Sicilia può, in conclusione, essere emendata e completata come segue:

²⁴ Cfr. i lessici maltesi più recenti: Aquilina 1990, II: 1149, 1164 (nelle varianti grafiche *qużqajža*, *qusqajža* e *qazqajža*, reso in inglese “Bladder campion”) e Serracino-Inlgott 1975-2003, VII: 223, 255.

²⁵ L'uso di immagini tratte dal mondo botanico, per descrivere o definire pendagli e parti di gioielli e suppellettili, era comune anche in Sicilia ed è sopravvissuto per diversi secoli. Ad esempio, nell'inventario dotale di Vita Pavone, stilato nel 1812 a Chiamonte Gulfi, si legge che la sposa, tra gli altri gioielli, porta in dote «una collana con 24 cocuzzelle d'oro perfilato e un crocifisso d'oro» (Guastella 1887: 23-24; ripreso in Uccello 1984: 38-39).

ORIGINALE

מְנֻשָּׁא מִן סוּף אֶל דִּיב / עֲנֻכְבוּת הִיא אֶל קוֹרְטִינָא
 וְאֶל אֲנְבוּרְלָאךְ מִן קוּזְקָאז / מִן נְוָאר אֶל יְקֻטִינָא
 וְיִתְבַּלְבְּלוּ פִי שְׂכָלָא / אֲדִי' יְהוּא פִי אֶל מְדִינָה

TRASLITTERAZIONE DI MAINZ 1949: 69-70

manšəfā min suf el-dib / ʿankəbut hi (e)l-qurtinā
w(ə)el-ʿanburlāk min quzqāz / min nəwār el-yāqtinā
w(əy)itbalbəlū fi šaklā / (ʿ)dā yahwā fi (e)l-mədinā

RICOSTRUZIONE IN MALTESE

*Minxfa*²⁶ *minn suf id-dib / ġhankbut hi l-qurtina*
*wil-anburlak*²⁷ *minn qużqajža / minn nwar il-jaqtina*²⁸
u jitbelblu fi xikla / meta jahwa fl-Imdina.

TRADUZIONE ITALIANA

Telo di vello di lupo, / ragnatela è la cortina del letto,
 l'imburlacchio di cucubalo, / d'infiorescenze di zucca,
 e svolazzano su una pastoia / quando soffia vento in città.

²⁶ Letteralmente *asciugamano*. Il maltese odierno conosce i verbi *nixef*, “asciugarsi”, e *nixxef*, “asciugare”, ma il sostantivo **minxfa* non è presente nei lessici, dove si registra soltanto il recente prestito italiano nella forma sicilianeggiante *xugamanu* (Aquilina 1990, II: 917, 1586; VS, IV: 680). Sarebbe da approfondire l'eventuale nesso con un altro termine arcaico maltese in disuso, ma registrato nei lessici del XVII e del XVIII secolo sotto la voce *menfeša* o *memfxa*, resa con l'italiano “tappeto grosso” (Cassola 1992: 162v; Cassola 1996: 106) e immediatamente riconducibile alla radice verbale *nifex*, “stendere, stirare, frollare, cardare”, correlata al participio passivo *menfux* “cardato” riferito a lana, canapa e lino (Aquilina 1990, II: 911); ma non è da escludere un'erronea trascrizione con metatesi per **menšefa*, dato che il lemma precedente *menefš*, “arido, secco”, presenta proprio questo re-fuso con errata trascrizione per *menēšef* (Cassola 1992: 162v, nota M 2076).

²⁷ Termine non registrato in maltese moderno, che conosce soltanto *sopraċelu* o *supraċelu* (Aquilina 1990, II: 1343).

²⁸ In maltese moderno si è conservato solo il termine arabo più comune, *qargħa* (Aquilina 1990, II: 1130; Serracino-Ingloft 1975-2003, VII: 191).

APPENDICE²⁹

מוסתערבא קנד (f. 7v)

פֿי זױאג אַצדקיא פֿיידא לְחַקְתָּנִי

פֿי זױאג אַצדקיא / פֿאדט גומלֶת פֿואַייד
וְאֵל כְּתִיב קד גָּא לִיִּיא / וּרְגַבְנִי בְּזַאִייד
קאַלֶלִי נועטִיד וְלִיִּיא / וּתְסִיר מוּלָא וְסִייד
גָּאָרִיא בְּנֶת קאַיִד / אֲלֵיִךְ הִיא בַּעֲתָתְנִי

פֿי

וְאֵל רְסוּל קד גָּא לִיִּיא / וּמְצִיִּית אָנָּא פֿי סאַעִי
וְאֵל גָּהֵאז קדמו (f. 8r) לִי / קוּמוּהָ אֵל גְּמאַעאַ
סוּבְתָהֶם פֿי נוּוֹלָה / כּאַן מְגַאָלֶס וְקאַעִי
לְעָאן אֲלֵלָה דִּי אֵל כְּלֵאַעאַ / שִׁי מָה עוּגְבַתְנִי

מאַלֶת קלבי לְכֵלֵאמוּ / בָּאש נַעמֶל דִּי אֵל מְסאַלָּא
סוּרְתָ טאַלַע וְנאַזֶל / מֶן עַל בָּאב אֵל גְּזאַלָּא
כַּחֲלֶת הִיא עֵינִיָּהָא / וְלִבְסֶת אֵל גְּלֵאַלָּא
כַּרְגַּת פֿי טָרַף אֵל חאַרָא / וְאַיַאק תַּקְדֵּר תְּלַמְחִנִּי

קוּמוּ וְזוּג מוּטאַרַח / בָּאַל חֶסֶבֶא (f. 8v) הֶם מוּמְלִיִּין
וְאֵל לְחוּף מֶן מְשַׁקֵּאֶת / בָּאַל סְמאַר הֶם מְכִיוֹטִין
וְכאַס בָּאַל טִיב מוּמְלִי / מְכֵלוּט מַעַ מְרַק אֵל צַרְדִּין
וְאַנְצֵרוּ לְהַאָדִי אֵל מְסֶכֶּין / בָּאַן הִיא צֵלְמַאָתְנִי

פֿי

זוּג אָזוּר קוּמוּ לִי / בָּאַחַדָּאש אָן דְּרַהֶם סָכָה
וְלִילָה אָן בְּתֶת פֿיהוּם / חֶכּוּנִי כָּאַל מַחֲכָה
וְאַל כּוּמאַסִי מֶן בּוּרַא / מִתְּקוּבִין מְחַל אֵל שְׁבַכָּא
וְאַנְצֵרוּ הַאָדִי (f. 9r) אֵל חַרְכָּא / וְאַלְדִּי הִיא נַאבְתְּנִי

פֿי זױאג

מְנַשְׁפֵּא מֶן צוּף אֵל דִּיב / עַנְכְּבוּת הִיא אֵל קוּרְטִינָא
וְאַל אַנְבוּרְלֵאָךְ מֶן קוּזְקאַז / מֶן נְוַאר אֵל יְקִטִּינָא
וְיַתְבַּלְבְּלוּ פֿי שְׁכֵלָא / אָדִי יְהוּא פֿי אֵל מְדִינָה
וְאַנְצֵרוּ דִּי אֵל גְּבִינָא / אֲלֵדִי לְחַקֵּאָתְנִי

²⁹ Si trascrive il testo integrale del componimento in cui si trovano i versi qui esaminati, proposto per la prima volta nella sua veste originale, ossia in caratteri ebraici e con i segni vocalici.

גְּיוֹ תְּרָאוּ דִּי אֵל מְנַאֲרָא / עֲלִיָּיא מִן עוּד צְפֻסָּף
 וְצַנְדוּק מִן גְּיִיר אֲנָנָאב / פֶּאֲרֶגְּ פִּיה אֵל כְּיִיר (f. 9v) אֲזַאֲף
 וּמְכֻטוּמָא מְלִיחָא / מְרְקוּמָא בְּאֵל חוּשְׁלָאֲף
 סְדְרָהָא מִתְלֵ אֵל כְּפֶאֲף / יָא עֵבֵאֲד גְּרַחְתֵּנִי

פי

דוּבְלִיר קוּוּמוּ לִי / בְּחֲבִיזִין נְאֻקִּין תּוֹלְתִיזִין
 וּמְנַדִּיל מְתַע אֵל וְגַה / בְּקַרְלִין נְאֻקִּין חֲבִיזִין
 וְכוּוֹרָא קוּוּמוּ לִי / רַהֲיֶפֶא מַה תְּסוּוֹא שְׂיִין
 וְעוּקְדָא עַל לְוִון אֵל טְיִין / יוּם אֵל סְבֵאֲח הַאֲבָתֵנִי

מְלַחְפֵּא עוּרְץ פּוֹסְטִיזִין / וְאֵל (f. 10r) צְבֵאֲטִי מִן חֲרֶשָּׁא
 וְאֵל מוּהֵיִירוּ מִן קְסֵעִי / וְתַסְאִית קַעְקוּפֵא
 וּפְכֻרִוּנָא מְחֻשִׁיָּה / לְלַחְתָּאן בֶּשׂ יִתְעֻשָּׂא
 וְאֵנָא אֲלֵדִי רִית הַאֲדִי אֵל בּוּשָׁה / קֶלֶת יָא רְבִי סְבֻרְנִי

פי"זוגי א"א

טְלַעַת גּוּמְלַת אֵל קִימָא / תְּלוּתָאֲש אֵן רוּבְעִי
 וְאֵל חִזֵּן קִנָּא מְנִי / וְקֵאלְלִי אֲנָא דָּאֲעִי
 וּמְלָא כָּאֲס מִן תְּרַעְלָה / וְסֻקָּא אֵל כְּלָה מְתַעִי
 אֲכַדְתֵּנִי בְּצֻרִיעִי / וְהִגְמַת בַּאֲסֻתֵּנִי

(f. 10v) גְּיוֹ תְּרָאוּ דִּי אֵל עֲרוּסָה / כִּיָּהּ הִיא שְׁבָה צְרִיפָה
 שְׁעֲרָהָא זֶק אֵל מְחֻרוּק / גְּבִהֶתְהָא בּוּ קוּטִיפֵּא
 וְנִהֵיִירָתָא אֵל פּוֹלִיִּיוּנָא / וְסֻאֻקִּיזִין אֵל נְצִיפָה
 לְמַחְתָּהָא פִּי אֵל סוּקִיִּיפָה / יָא עֵיבֵאֲד רַאֲעֵבְתֵּנִי

פי זוואג

וְאֵנָא פִּי טֵאֲעַת רְבִי / כּוּלְשִׁי עֲנְדִי יָאֲסֵר
 תְּלַת גְּדֵאֲדֵר וְתוּיִיסָא / וְזוּוּג כִּיסָאן מוּכְאֲסֵר
 זוּוּג מוּאֲכֵר מִן מְעוּזָא / נְאֻקְצִין (f. 11r) אֵל כּוּאֲסִיר
 קְלִפּוּנִיָּא וּשְׁנֵאֲדֵר / מְסֻתְכִי עוּגְזֻתֵּנִי

וְעַמְלַת אֲנָא אֵל גְּלֵאֲגִיל / מִן עוּצְבָאן אֵל עֲכֵאֲרִישׁ
 זוּוּג כּוּאֲתָם מִן גּוּמָאֲר / וְאֵל אֲקֻפִּיא קְטֵאֲרִישׁ
 וְקֵלִיא מִן פּוֹל אֲסוּוּד / וְאֵל גְּבִיץ מְנַתֵּן קֵאֲרִס
 מַה עֲנְדִי שִׁי נְאֻקִּין / מִן דְּכֵל יִחֵאֲסֻדְנִי

פי

Bibliografia

- AA.VV. 1612 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia.
- Aebischer, P. 1950 “La literie et l’histoire du matelas d’après des matériaux médiévaux romans”, *Zeitschrift für romanische Philologie* 66/3-4: 303–337.
- Aquilina, J. 1990 *Maltese-English Dictionary*, 2 voll., Midsea, Valletta.
- Barbera, G. 1940 *Dizionario Maltese-Arabo-Italiano*, 4 voll., Beirut.
- Biondi, C. 2000 “Vita quotidiana e cultura materiale a Scicli. Inventari inediti del secolo XV”, *Siculorum Gymnasium* 53/1-2 [Studi in onore di Bruno Panvini]: 83-112.
- Bresc, H. 1978 *Il vocabolario della pesca nella Sicilia del '300 e del '400*, Giardini, Pisa [estratto da *Bollettino dell’Atlante Linguistico Mediterraneo* 16-17 (1974-75)].
- 2001 *Arabi per lingua, ebrei per religione*, Mesogea, Messina.
- Bresc-Bautier, G. - Bresc, H. 1976 “La casa del ‘Borghese’: materiali per una etnografia storica della Sicilia”, *Quaderni Storici* 31, a. XI/1: 110-129.
- 2014 *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d’ateliers et de châteaux de Sicile (XIIIe-XVe siècles)*, 6 voll., Associazione Mediterranea, Palermo [http://goo.gl/ouvEYi (ultimo accesso: 22 luglio 2015)].
- Burgaretta, D. 2005 “La ketubbah di Caltabellotta”, in G. Lacerenza (a. c.) *Hebraica Hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, Napoli: 1-26.
- (in stampa) “The Maltese and Sicilian Component in the Arabic Glosses of the Italian Version of *Maqrē Dardeqē*”, in G. Mandalà, I. Pérez Martín (a. c.) *Multilingual and Multigraphic Documents and Manuscripts of East and West*, Gorgias Press, Piscataway: 165-222.
- Caracausi, G. 1990 *Lessico greco della Sicilia e dell’Italia meridionale (secoli X - XIV)*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Casany, J. 1929 “Suggerencies de l’Extranger”, *El Martinet* 19 (26.01.1929), Campdevàrol.
- Cassola, A. 1992 (a. c.), *The Biblioteca Vallicelliana Regole per la lingua maltese: The Earliest Extant Grammar and Dictionary of the Maltese Language*, Said International, Valletta.
- CDB 1899 = Carabellese, F. 1899 *Codice diplomatico barese, III. Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971 - 1300)*, s.n., Bari.
- CDB 1924 = Santeramo, S. 1924 *Codice diplomatico barlettano, I*, s.n., Barletta.
- CDB 1927 = Filangieri di Candida, R. 1927 *Codice diplomatico barese, X. Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075 - 1309)*, s.n., Bari.
- DCECH = Corominas, J. - Pascual, J.A. 1980-91 *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 5 voll., Gredos, Madrid.

- DCVB = Alcover, A.M. - Moll, F. 1951-68 *Diccionari català-valencià-balear*, Moll, Palma de Mallorca.
- De Mauro, T. 2000 (a c.), *Dizionario Italiano*, Paravia, Milano.
- DEI = Battisti, C. - Alessio, G. 1950-57 *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Barbèra, Firenze.
- DELC = Coromines, J. 1980-91 *Diccionari etimòlogic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Curial, Barcelona.
- Du Cange, C. 1883-87 *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, 10 voll., L. Favre, Niort.
- FEW = Wartburg, W. von 1922-2002 *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Zbinden Dr. u. Verl., Bâle.
- Gabotto, F. 1906 “Inventari messinesi inediti del Quattrocento”, *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 3/1: 251-276, 479-487.
- Giuffrida, A. 1978 *Il Cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1386*, ILA Palma, Palermo.
- Giuffrida, A. - Rocco, B. 1974 “Una bilingue arabo-sicula”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli* 34 (n.s. 24): 109-122.
- 1976 “Documenti giudeo-arabi nel secolo XV a Palermo”, *Studi Magrebini* 8: 53-110.
- Guastella, S.A. 1887 *L’antico carnevale nella Contea di Modica*, Piccitto e Antoci, Ragusa.
- Honorat, S.J. 1846-47 *Dictionnaire Provençal-Français ou dictionnaire de la langue d’oc ancienne et moderne*, 3 voll., Repos, Digne.
- Il-Ġurnal* 2011 “Noti ta’ Spjega għan-Nomenklatura Magħquda tal-Unjoni Ewropea”, *Il-Ġurnal Uffiċjali tal-Unjoni Ewropea* 54 (6.5.2011) [in maltese; on-line: <http://goo.gl/OqxScy> (ultimo accesso: 23 luglio 2015)].
- La Mantia, V. 1883 “Consuetudini siciliane in lingua volgare”, *Il Propugnatore* 16: 3-73.
- 1896 *Consuetudini della città di Catania*, A. Reber, Palermo.
- La Mantia, F. - La Mantia, G. 1897 *Consuetudini di Linguagrossa*, A. Reber, Palermo.
- Leone, A. 1990 (a c.), *Il vocabolario siciliano-latino di L. C. Scobar*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Lespy, V. - Raymond, P. 1887 *Dictionnaire béarnais ancien et moderne*, 2 voll., Hamelin frères, Montpellier.
- Mainz, E. 1949 “Quelques poésies judéo-arabes du manuscrit 411 de la bibliothèque du Vatican”, *Journal Asiatique* 237: 51-83.
- Marinoni, A. 1955 (a c.), *Dal «Declarus» di A. Senisio. I vocaboli siciliani*, (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 6) Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.

- Mirazita, I. 2006 *Corleone: ultimo Medioevo. Eredità spirituali e patrimoni terreni*, Officina di Studi Medievali, Palermo.
- Mistral, F. 1979 *Lou Trésor dou Félibrige ou Dictionnaire provençal-français*, 2 voll., M. Petit, Raphèle-lès-Arles.
- Morea, D. 1892 (a c.), *Il Chartularium del Monastero di S. Benedetto di Conversano, I. (Byzantina, Normanna, Sueva)*, Montecassino.
- Pianigiani, O. 1907 *Vocabolario Etimologico*, Editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati, Roma - Milano.
- R.A.E. = Real Academia Española 1726 *Diccionario de la lengua castellana*, Imprenta de Francisco del Hierro, Madrid.
- REW = Meyer-Lübke, W. 1911 *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.
- Richler, B. 2008 (a c.), *Hebrew Manuscripts of the Vatican Library: Catalogue*. Compiled by the Staff of the Institute of the Microfilmed Hebrew Manuscripts, Jewish National and University Library, Jerusalem. Paleographical and Codicological Descriptions by M. Beit-Arié, in collaboration with N. Pasternak, (Studi e testi, 438), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- Rinaldi, G.M. 1974-75 "Ittionimi siciliani dal Tre al Cinquecento", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo* 16-17: 25-58.
- 2005 (a c.), *Testi d'archivio del Trecento*, Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV (24 e 25), 2 voll., Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Rocco, B. 1980 "Sic. taciariari: un arabismo", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 14: 443-446.
- 1983 "Un documento giudeo-arabo a Trapani nel secolo XV", in G. Motta (a c.) *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Rubbettino, Soveria Mannelli: 577-581.
- 1986 "La formula finale del Sacramentum Iudeorum", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 15: 408-414.
- 1992 "Iscrizione giudeo-araba a Messina", *Vetera Christianorum* 29: 345-357.
- 1995 "Le tre lingue usate dagli ebrei in Sicilia dal sec. XII al sec. XV", in AA.VV. *Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*. Atti del V Convegno internazionale di Italia Judaica (Palermo 1992), Istituto Poligrafico, Roma.
- 1998 "Il giudeo-arabo e il siciliano nei secoli XII-XV: influssi reciproci", in G. Ruffino (a c.) *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Palermo 1995), Niemeyer, Tübingen: 539-545.
- 2002 "Il giudeo-arabo in Sicilia nei secoli XI-XV", *Archivio storico messinese* 83: 5-16.
- Rohlf, G. 1968-69 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino.

- 1977 *Nuovo dizionario dialettale della Calabria. Con repertorio italo-calabro. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata*, Longo Editore, Ravenna.
- Rose, V. 1894 (a c.), *Theodori Prisciani Euporiston, Libri III, cum physicorum fragmento et additamentis pseudo-theodoreis*, Teubner, Leipzig.
- Roth, C. 1946 *The History of the Jews of Italy*, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia.
- Salomone Marino, S. 1876 “Le pompe nuziali e il corredo delle donne siciliane ne’ secoli XIV, XV e XVI”, *Archivio Storico Siciliano* n.s. 1/1: 209-240.
- Salvat 1934-35 = *Diccionari enciclopèdic de la llengua catalana, amb la correspondencia catalana*, Salvat Editores, Barcelona.
- Santoro, D. 2007 “Il tesoro recuperato. L’inventario dei beni delle regine di Sicilia confiscati a Manfredi Alagona nel 1393”, *Anuario de Estudios Medievales (A-EM)* 37/1: 71-106.
- Scandaliato, A. 1999 *L’ultimo canto di Ester. Donne ebreo del Medioevo in Sicilia*, Sellerio, Palermo.
- Serracino-Inglott, E. 1975-2003 *Il-Miklem Malti*, 10 voll., Klabb kotba maltin, Valletta.
- TLF = Imbs, P. - Quemada B. 1971-94 (a c.), *Trésor de la langue française*, 5 voll., CNRS - Gallimard, Paris.
- Tobler, A. - Lommatzsch, E. 1915-1995 *Altfranzösisches wörterbuch*, 11 voll., Weidmannsche Buchhandlung, Berlin - F. Steiner Verlag, Wiesbaden - Stuttgart.
- Traina, A. 1975 *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, 2 voll., SORE, Palermo.
- Tuttle, E. (Fowler) 1975 *Studies in the Derivational Suffix -ĀCULUM: Its Latin Origin and Its Romance Development*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- Uccello, A. 1984 *La “Roba della sposa” tra l’800 e il ’900 in Sicilia*, Nando Russo Editore, Gibellina.
- VS = Piccitto, G. - Tropea, G. 1977-2002 *Vocabolario siciliano*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 5 voll., Palermo - Catania.
- Wettinger, G. 1979 “Late Medieval Judeo-Arabic Poetry in Vatican Hebrew Ms. 411: Links with Maltese and Sicilian Arabic”, *Journal of Maltese Studies* 13: 1-16.
- 1981 “Late Medieval Judeo-Arabic Poetry in Vatican Hebrew Ms. 411: a Post-script”, *Journal of Maltese Studies* 14: 56-58.
- 1985 *The Jews of Malta in the Late Middle Ages*, Midsea, Valletta.
- 1997 “The Young Widow on Gozo Who Remarried Too Soon, 1465-68”, *Melita Historica* 12/2: 139-150.